

Intervista Raffaele Bonanni

«Basta tartassare i dipendenti statali Palazzo Chigi deve cambiare strada»

«Il governo cambi strada sui dipendenti pubblici e accetti di discutere, altrimenti ci faremo sentire». L'ipotesi di un prolungamento di altri due anni del blocco dei contratti è quanto mai indigesta per Raffaele Bonanni, che chiede alla politica di concentrarsi invece su sprechi e inefficienze che secondo il segretario della Cisl fioriscono soprattutto a livello locale.

L'esecutivo deve far quadrare i conti per il 2015 e sembra non potersi permettere spese aggiuntive. Si chiederà ancora al pubblico impiego di contribuire?

«Spero che il governo non voglia proseguire su una strada sbagliata. Il blocco è un fatto gravissimo: i dipendenti pubblici sono gli unici che hanno il reddito fermo da otto anni. Qualcuno dice che sono comunque dei privilegiati, ma forse confonde la massa dei lavoratori con i grandi dirigenti. Ormai il grosso del pubblico impiego è fatto da persone che sono appena al di sopra dei 1000 euro al mese. È una vicenda pericolosa non solo per gli interessati ma per tutta la pubblica amministrazione, che viene danneggiata: non c'è più nessun progetto, non si affrontano i problemi, come dimostra anche la vicenda del ricambio generazionale affrontata solo a colpi di slogan e di luoghi comuni».

Congelare le retribuzioni dei dipendenti ha permesso di ottenere risparmi significativi.

«Ma tutti questi anni di blocco

dei contratti e anche del turnover a cosa hanno portato? Che fine hanno fatto i risparmi? Il numero degli impiegati pubblici italiani è ormai inferiore a quello del Regno Unito ma da quando sono entrate in vigore queste misure la spesa è cresciuta del 15 per cento. Non si toccano le esternalizzazioni, gli appalti, le municipalizzate. Così di riducono i servizi per i cittadini e si alimenta anche la corruzione. Vedo un ceto politico attento a non smontare il presepe che ha costruito e da cui continua ad abbeverarsi; e gli abbeveratoi non sono più i partiti ma i comitati elettorali. Gli sprechi maggiori sono quelli che si annodano negli enti locali, Regioni e Comuni, e nel servizio sanitario. Si intervenga sulle partecipate, si freni il potere dei sindaci di imporre nuove tasse, almeno nei Comuni dove non sono stati usati gli strumenti per il recupero dell'evasione».

Quindi ora il governo che cosa dovrebbe fare in vista della legge di stabilità?

«Deve aprire una discussione. Non saremo noi a negare l'evidenza di una situazione economica drammatica, ma non siamo nemmeno disposti a tollerare che il ceto politico continui a prendersela con i più deboli».

Quest'anno però sono arrivati gli 80 euro. Non compensano in qualche modo i mancati aumenti salariali?

«Intanto gli 80 euro non sono 80 e non sono nemmeno permanenti. Certo meglio che niente ma

ora questo che è un bonus va reso una riduzione strutturale del prelievo, e va esteso ai pensionati, alle partite Iva, alle famiglie numerose, agli incapienti».

Il che rende però l'impegno finanziario ancora più gravoso. Se i soldi per i contratti non si trovano, vi accontenterete di discutere la parte normativa?

«Avviare la discussione sulla parte normativa, come del resto il precedente esecutivo aveva ipotizzato, sarebbe già qualcosa, ma solo un inizio. Ripeto, è ora che il governo termini il periodo di splendido isolamento e si apra al confronto con le rappresentanze sociali. Io non sono certo un oppositore preconcepito, ma il "ghe pensi mi" non funziona. È chiaro che la responsabilità di decidere tocca al governo, noi non abbiamo il vizio di porre veti ma non può continuare la storia di non toccare gli sprechi e le inefficienze».

E se poi il confronto non parte cosa succede? Aspetterete di essere convocati alla vigilia dell'approvazione della legge di stabilità?

«Continueremo a fare controinformazione, a spiegare agli italiani come stanno le cose. Ma non solo. Qui la situazione economica peggiora e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Se non ci daranno ascolto ci faremo sentire in modo vigoroso».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUEI LAVORATORI
NON SONO PRIVILEGIATI
NON AUMENTANDO
I REDDITI
SI INDEBOLISCE
L'AMMINISTRAZIONE

PIUTTOSTO
SI COLPISCAO SPRECHI
E INEFFICIENZE
CHE SI ANNIDANO
IN PARTICOLARE
NEGLI ENTI LOCALI